

## Andare a Lampedusa

Ascoltare, aprire gli occhi, raccogliere noci e conchiglie lungo la spiaggia.

Andare a Lampedusa con Dagmawi Ymer poeta e regista etiope, sbarcato anche lui anni fa in una notte di tempesta.

Andare con Marco, Maestro, appassionato scultore e cercatore di volti.

Tre giorni immersi nell'isola: luogo di confine, spazi di contraddizione in cui convivono una crudele bellezza e occhi e mani che avanzano dal mare.

LAMPEDUSA: Sbarchi, uomini giovanissimi e donne con occhi grandi quanto il mare. Si vedono sul barcone e poi pigiati su un pullman raggiungere il centro di identificazione oltre il ponte vecchio.

LAMPEDUSA: Vincenzo che da anni ha raccolto i corpi dei morti, li ha composti, sepolti. Versione lampedusiana di Antigone.

La donna gravida raccolta dal mare l'ha sepolta, a parte, riparata da una siepe.

Ora sulla sua tomba è sorto un oleandro grande e profumato, esplosione di primavera.

LAMPEDUSA: Una donna sindaco che si batte per fare dell'isola uno spazio ospitale.

Una donna forte che lotta contro la pesante eredità di una politica clientelare e corrotta.

LAMPEDUSA: Giacomo e il Museo della memoria.

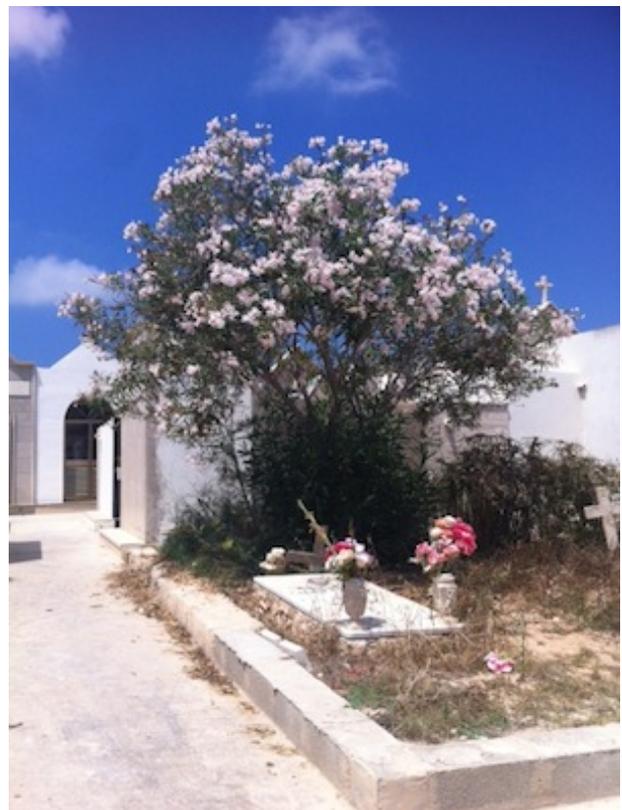
I corpi delle barche, lettere, alfabeti diversi riemersi dalle acque per non dimenticare, pagine di Corano e di Bibbia salvate insieme.

Voglia di riscatto, laboratorio di giustizia.

### LAMPEDUSA

E' tutto questo e molto di più.

E' l'isola che c'è, e per molti, invece, l'isola che non c'è.



Dipende tutto dallo sguardo, dagli occhi con cui la si vede.

Il signore dell'aereo che apre il giornale *La Padania* e rassicura la moglie che i "negri" sono in prigione, quello non vedrà quest'isola.

Chiediamo a Giacomo un segno da portare a Verona, da mettere nella chiesa di San Nicola impiantata nel cuore di una città. Una città in cui la Lega conta il 65% dei voti.

## Ecco il Segno



Una tavola: pezzi di barca, delle pagine del Corano e della Bibbia compagni di viaggio sopravvissuti a chi li aveva portati con sé, una pietra, una spugna di Lampedusa coperti da una pellicola che evoca l'acqua da dove tutto questo è riemerso.

Un segno e un messaggio: come una consegna.

Un gesto poetico e politico che ora possiamo condividere, per non dimenticare, per aprire gli occhi.

## Messaggio dell'autore del Segno:

Sono del parere che le opere non si spieghino, almeno quelle riuscite, quindi questo testo va considerato come un proseguimento di un processo che non si è concluso nell'atto artistico (Dunque non riuscito), ma che ha bisogno delle parole per definirsi, forse perché il mio operare è prima di tutto politico ed ha a che fare con l'arte solo in qualche misura.

Questa opera che io vi dono con tanta gioia è il segno della stratificazione della storia degli ultimi, una storia che io posso narrare e leggere alla luce della mia esperienza di recupero dei “Corpi” che venivano e vengono considerati “Spazzatura”.

Chiamo corpi questi oggetti perché hanno vita propria e carne di carta, carne di stoffa, sangue di sale e muffa, si decompongono e marciscono sotto i colpi dell'umidità, sono vivi perché sono finiti. Una lettera che qualcuno portava con se in un viaggio così pericoloso e drammatico, da un fatto privato, diventa un fatto pubblico e assume una dimensione politica e poetica universale.

Questi oggetti si stratificano nella discarica, sovrapponendo segni, tempi, provenienze e individualità, fino a diventare un unico insieme, una sola massa, ma che ha tanti livelli, molti dei quali nascosti, molti fili che tengono insieme tutto, molte opacità, tanta puzza, molti frammenti.

La discarica è l'alfabeto di una umanità inclassificabile, che può rappresentarsi solo come scarto, che è già stata consumata nei processi di colonizzazione e imperialismo, la discarica dei corpi umani la si può trovare nei CIE e nelle altre tipologie di centri per migranti, questi corpi a cui viene riconosciuto nei migliori dei casi solo una fisiologia della sopravvivenza, la fisiologia della vita gli viene negata proprio come i corpi/oggetto nella discarica. se, quelle economiche, quelle politiche

Il tentativo di riscattare i corpi/oggetto ponendoli come alfabeto universale sottraendoli dal loro destino di scarti, ci pone di fronte ad altre stratificazioni, quelle culturali, quelle religiose, quelle economiche, quelle politiche.

Dalla discarica alla teca illuminata. Dalla discarica alla cornice.

Anche in questo c'è un rischio di colonialismo, così come dalla discarica CIE i corpi si ritrovano a raccogliere pomodori nelle campagne, per pochi euro al giorno, i corpi/oggetto possono ritrovarsi ad essere feticci su cui trasferire i sensi di colpa di una borghesia intelligente e colta. Tutta l'arte è borghese diceva Carmelo Bene, quindi attenzione con l'arte da salotto, con l'arte in generale.

Il mio è un tentativo spesso convulso e animalesco di riportare ad una fisiologia della vita questi corpi, ed in questo tentativo Lampedusa è ciò che lega, Lampedusa è il filo ingarbugliato di tante vite ammucciate, Lampedusa è il farsi segno dei conflitti della globalizzazione, non solo le istanze dei migranti, ma anche quelle di una piccola comunità messa a forza di fronte ai temi cruciali del nostro tempo

Lampedusa è spugna che assorbe e rilascia schiacciata dal peso delle storie che la trapassano, è morte e rinascita allo stesso tempo, qui in questo piccolo pezzo di terra avvolto dal mare, perché anche il cielo qui è mare ed anche il mare qui è cielo, si è al centro ed alla periferia del mondo nello stesso istante.

Questo piccolo segno che io vi dono è una delle tante terminazioni nervose di questo mondo, un atto politico dove le preghiere si moltiplicano e si confondono, arrivando in superficie come un'unica voce rarefatta, dei suoni di partenza riusciamo a sentire solo una vibrazione simile ad un mantra, è la preghiera degli ultimi che sale dalle viscere del mare e che si ricompone in un grido di riscatto e di dignità. Il silenzio che viene dopo invita ad una riflessione e ad una prassi che può essere solo rivoluzionaria.

(Giacomo Sferlazzo)